

a cura di LINA PEANO ed ADRIANO CHABOD



VALSAVARENCHÉ & La Madonnina del Gran Paradiso

Storia e restauro della Madonnina del Gran Paradiso portata in vetta nel 1954 per comunicare umiltà e mitezza dalla più alta montagna interamente italiana

il Valico Edizioni - www.valico.com

NEL LIBRO ANCHE IL RACCONTO
DELL'ASINO CHE SCALÒ IL
GRAN PARADISO

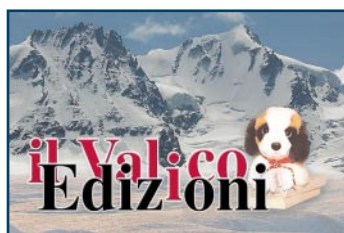


VALSAVARENCHÉ

a cura di
LINA PEANO ed ADRIANO CHABOD

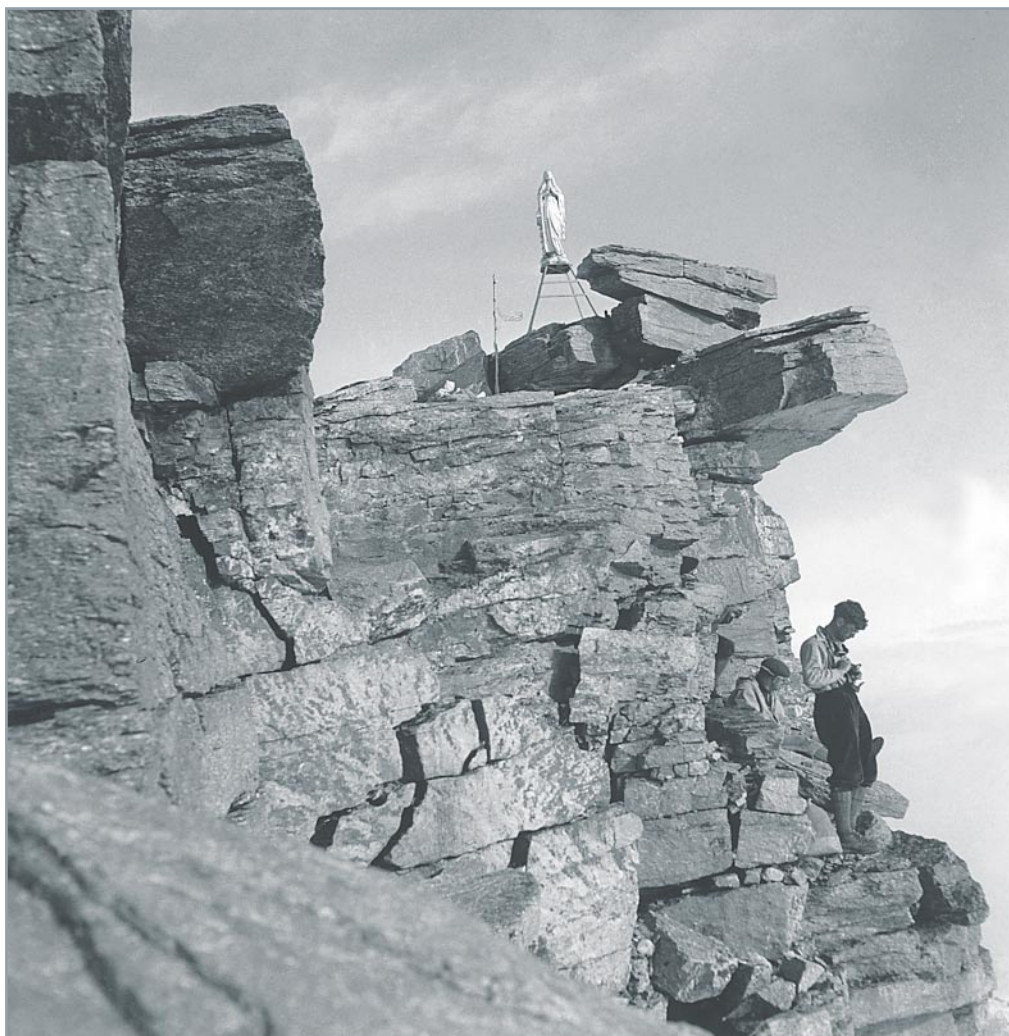
VALSAVARENCHÉ & *La Madonnina del Gran Paradiso*

*Storia e restauro della Madonnina del Gran Paradiso
portata in vetta nel 1954 per comunicare umiltà e mitezza
dalla più alta montagna interamente italiana*



1ª edizione Giugno 2004
ISBN 88-900256-8-9
© 2004 il Valico Edizioni
Via Carnesecchi, 13 - 50131 Firenze
Redazione della Valle d'Aosta:
Loc. Derby, 249 - 11015 La Salle AO
Tel. 0165806404 - Fax 0165806921
www.ilvalicoedizioni.it
Proprietà letteraria riservata

*Copertina ed impaginazione realizzate dallo studio
grafico interno della Casa Editrice il Valico Edizioni.*



Hanno collaborato:

Mons. Lorenzo Babando, Giulio Bausano, Luciano Berthod, Luigi Berthod, Primo Berthod, Elio Blessent, don Giancarlo Boffa, Valeria Borgialli, Finette Bruil, Guido Chabod, Vera Chabod, Susanna Chiri, Adriano Cigliano, Franca Danzero, Emilio David, Geromina Dayné, Battistino De Paoli, Graziano Foglietta, Ottavio Losana, Maria Irene Luboz, Ilvo Martin, Cesare Milani, don Elio Mo, Fonderia F.lli Neirotti di Torino, Paolo Pellissier, Albergo Parco Nazionale F.lli Preyet, Massimo Querio, Marco Savin, Luigi Scagliotti, Mario Simone. A tutti i collaboratori **un grazie di cuore** per il loro prezioso aiuto nella raccolta dei documenti, per le notizie fornite durante le interviste e per il materiale fotografico messo a disposizione.

Un grazie particolare a Giulio Bausano, amico di don Pierino Balma e suo compagno di tante importanti cordate. Gli affettuosi ricordi di Giulio Bausano su don Balma e alcuni testi facenti parte di una nutrita rassegna stampa, raccolta e gelosamente conservata dallo stesso Bausano, hanno consentito di rintracciare il filo conduttore del viaggio che la Madonna del Gran Paradiso ha compiuto partendo dal sogno di don Balma e arrivando fino a Valsavarenche. Le tappe di quel semplice e significativo viaggio sono state poi ricostruite con l'aiuto di molte persone che vi hanno materialmente partecipato.



alsavarenche è il paese dei naturalisti e degli alpinisti. Il primo a capirlo fu un importante cacciatore montanaro: il re d'Italia in persona. Vittorio Emanuele II fece infatti di Valsavarenche il centro di una sua estesissima riserva di caccia che risale al 1856. Se oggi i naturalisti possono comodamente passeggiare con i loro te-

IL PAESE DEI
NATURALISTI
E DEGLI
ALPINISTI

leobiettivi *macro* fino a quote elevatissime lo si deve in primo luogo a questo amante della caccia e della montagna.

Fino al 1868 chi voleva arrivare a Valsavarenche doveva percorrere, come via principale, un vero e proprio sentiero. Fu infatti proprio in quell'anno che Vittorio Emanuele II ordinò la prima importante sistemazione della viabilità principale per arrivare a Valsavarenche. Nacque a questo scopo un consorzio, che riuniva i Comuni di Villeneuve, di Introd e di Valsavarenche, il cui Consiglio d'Amministrazione era presieduto dal Sindaco di Villeneuve Jean-Jacques Lanier, il quale la mattina del 13 maggio 1868 assegnò ufficialmente l'appalto, la cui base d'asta ammontava a 23.600 lire. Venne adottato, per assegnare l'appalto, l'antico metodo della candela, alla cui accensione le varie ditte che partecipavano alla gara potevano iniziare a fare le proprie offerte in ribasso; quando la candela si era ormai consumata e quindi si spegneva nessun'altra offerta poteva esser fatta e l'esecuzione dei lavori spettava alla ditta che per ultima, prima dello spegnimento della candela, aveva fatto l'offerta più bassa (cfr. *La "Feuille d'Aoste"* del 6.5.1868).

La strada mulattiera voluta dal re collegava Villeneuve a Valsavarenche in 24 chilometri che gli abitanti di Valsavarenche e gli alpinisti percorrevano a piedi in circa cinque ore. L'attuale strada si snoda, invece, oggi, lungo un tracciato che a quell'epoca era appena un sentiero e arrivava solo fino all'altezza del villaggio di Chevrère: da qui chi lo percorreva doveva poi attraversare il Savara passando direttamente sul letto del torrente, perché non c'era alcun ponte, e andare così a riprendere la strada mulattiera del re. Molti abitanti di Valsavarenche passavano dal sentiero benché



fosse più scomodo, da qui infatti s'impiegava un po' meno tempo rispetto alla mulattiera del re e ci si risparmiava un lungo tratto da vertigini, su un vero e proprio precipizio, prima di Chevrère. Ma per chi doveva trainare un carretto stracarico con la sola forza delle proprie braccia, come faceva ad esempio Lorenzo Chabod, quella strada mulattiera fatta dal Consorzio era una vera benedizione. Nel 1910 un pilota della Fiat percorse, non senza difficoltà, questa strada in automobile; la notizia, data dal quotidiano *La Stampa*, venne ripresa il 7 ottobre 1910 con qualche scetticismo dal settimanale valdostano *Le Mont Blanc* che scrisse: "se la cosa è vera questo sarà un nuovo record negli annali dell'automobilismo". Poco più di un mese dopo il passaggio della prima automobile diretta a Dégioz, capoluogo di Valsavarenche, accadde però che le persone non potevano più passare da quella strada a causa di un'improvvisa frana. Tanto era importante per gli abitanti quella via di comunicazione, che un numeroso gruppo di *Valsavareins* inviò al giornale *Le Mont Blanc* un'accorata lettera che suonava così: "Vogliate signor redattore attirare l'attenzione delle Autorità sul cattivo stato della strada fra Villeneuve e Valsavarenche, un cui troncone in particolare presenta un pericolo imminente e che è urgente riparare prima che il gelo e il ghiaccio impediscano di farlo. Due muli sono ruzzolati nel torrente e uno di questi è morto. Gli uomini non osano più avventurarsi perché il terreno è franato. **Bisogna aggrapparsi ai fianchi della montagna.** [...] Se le Autorità non s'affrettano a provvedervi, il nostro comune di **Valsavarenche resterà isolato per tutto l'inverno.**"

A questa allarmata lettera una nota della direzione del giornale rispondeva: "Vista la gravità della situazione noi speriamo che le Autorità, se non altro per dovere d'umanità, vorranno prendere in seria considerazione la questione." (*Le Mont Blanc* dell'11.11.1910). La strada Villeneuve-Valsavarenche è stata più o meno felicemente e utilmente utilizzata per diversi lustri, ma è stata sempre avvertita la necessità di studiare un tracciato meno esposto agli strapiombi e più protetto dalle frane. Quest'esigenza fu efficacemente espressa in un lunghissimo articolo che il 22 luglio del 1931 occupò da un capo all'altro la prima pagina di un importante



settimanale valdostano, *La Revue Diocésaine d'Aoste*. Il titolo di quest'articolo, di cui proponiamo ampi stralci, era sinteticamente profetico: *Les stations d'avenir*; l'articolista era ben consapevole che Valsavarenche sarebbe diventata meta di veri e propri pellegrinaggi turistici, infatti essa conta oggi decine di migliaia di visitatori ogni anno. Ecco alcuni passi dell'articolo:

“[...] La Valsavarenche ha le sue attrattive e il suo carattere: un'aria di una mitezza quasi da paese balneare, una tranquillità che niente può turbare, delle passeggiate meravigliosamente soavi, cime a profusione per gli alpinisti. Essa ha inoltre lo stambecco, perché è il centro del *Parco Nazionale del Gran Paradiso*. Entrando nella valle la prima impressione è di dolcezza e di spavento insieme. L'abisso spalancato di Perreya e Chevrière, terrificante e tutto coperto di verzura. Il suo orrore è come mascherato dal frotto di vegetazione che lo nasconde.

Continuando nella valle il paesaggio cambia una prima volta. In alto ci sono delle pareti a picco di più di mille metri, quelle stesse pareti che evocavano al compianto curato Bionaz l'*Inferno* di Dante; in basso ci sono delle piccole praterie, tutte rannicchiate ai piedi delle rocce e dei burroni. C'è uno strano contrasto fra la maestà cupa di queste pareti e la timida mitezza di queste praterie. *Molère, Fenille e Bois de Clin*: piccole nidiate di case che si nascondono con terrore nei recessi protetti della valle per non essere seppellite dalle valanghe. *Rovenaud*: la valle è più larga, le praterie sono più vaste, la vista è più rilassante. Ma un po' più in là, le stesse minacciose pareti, gli stessi canali che, in inverno, vomitano neve. Da un lato, a sinistra, i bei pascoli di *Maisoncle* iniziano a riposare la vista ossessionata dalla maestà immensa delle montagne. Una bella strada di montagna, costruita dal re Vittorio Emanuele II, che ogni villeggiante dovrebbe percorrere per suo diletto, vi ci conduce. Da un altro lato la bella grotta calcarea di *Borna de Ran*, che si può visitare con appena un'ora di passeggiata, in mezzo a un piccolo bosco.



(*Capra ibex*)

Stambecco a Valsavarenche.





Dégioz, il capoluogo. Un campanile romanico d'una linea perfetta, un po' abbandonato dalla chiesa che sta un tantino più lontano; delle praterie un po' tristi; la bella cascata del Pessin; la passeggiata incantevole fin verso l'accampamento reale di Orvieille; la vista riposante sui villaggi di *Tignet* e di *Créton*: ecco le attrattive di questo villaggio. [...] Più in alto la valle non è più selvaggia. Essa ha anzi una dolcezza tranquilla che fa uno strano contrasto con l'entrata. Prati, campi, fitti boschi, passeggiate. **Tignet, Créton, Bien, Maisonnasse, Eaux-Rousses.** Poi la zona abitata durante tutto l'anno finisce. Ma colui che non ha visto che questa parte della Valsavarenche, non ha visto niente di essa. Bisogna andare più lontano, più in alto per godere. Bisogna andare a *Pont*, a *Breuil*, al *Nivolet*, bisogna percorrere la strada reale che sale all'alpeggio di Djouan e che di là attraversa orizzontalmente gli alti pascoli di Meyes, di Aouille, di Teureun, con in faccia, dall'altro lato della vallata, ma molto vicino, tutta l'immensa catena del Gran Paradiso. Questa strada che nessuno segue e che tutti dovrebbero percorrere, tanto essa è dolce e facile, dà delle rare soddisfazioni. [...] Tutte queste bellezze naturali, con la ricchezza dei prodotti del suolo e delle foreste, **tutto questo potrebbe essere valorizzato se ci fosse una strada aperta.** [...] **E' quello che la popolazione desidera. E' ciò che non arriva mai.** Basterebbe edificare un ponte sull'abisso di Chevrère e la popolazione costruirebbe per conto suo il resto della strada. Non sarebbe perciò una spesa enorme per degli organismi potenti come lo Stato o anche la Provincia. Sappiamo del resto che progetti in questa direzione sono stati già fatti. Ma a quando le realizzazioni?"

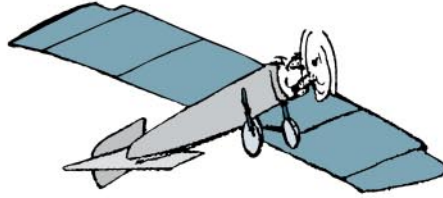
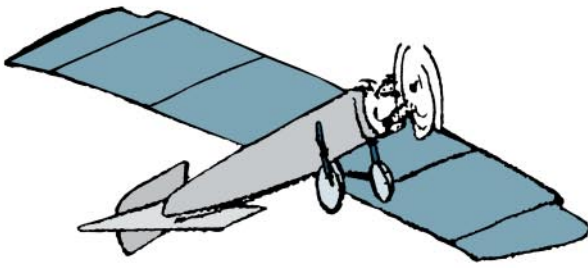
I preti alpinisti

Non è casuale che una località tanto cara agli alpinisti come Valsavarenche venga descritta con tale partecipazione su una rivista cattolica. Se infatti è vero che la storia della selvicoltura e delle sistemazioni idraulico forestali non può fare a meno delle preziose esperienze e delle ricerche svolte dai monaci (basti pensare che la prima scuola superiore di Scienze Forestali in Italia è nata in una comunità di monaci benedettini presso il monastero di Vallombrosa, vicino a Firenze, fondato da San Giovanni Gualberto,



patrono dei forestali, appunto), è altrettanto vero che la storia dell'alpinismo intercetta, durante il suo percorso, importanti biografie di sacerdoti. "Fra tutte le professioni, fatta eccezione naturalmente per quella delle Guide, la categoria dei Preti è quella che fornisce, in Valle d'Aosta, la più grande quantità di ascensioni e, attraverso i suoi lavori e i suoi scritti, il più ampio contributo allo studio delle Alpi." Quest'ultime parole sono del sacerdote Joseph-Marie Henry, nato a Courmayeur il 10 marzo 1870, che per primo celebrò Messa in cima al Monte Bianco, l'11 agosto 1893. Sono state tratte da una rubrica intitolata *L'Alpinisme et le Clergé valdôtain*, pubblicata nel 1905 su *Le Duché d'Aoste*. Parroco di Valpelline per oltre quarant'anni, l'Abbé Henry era naturalmente innamoratissimo del Gran Paradiso e in quello stesso periodo scriveva: "Il Gran Paradiso è la montagna classica dell'alpinismo, di cui rappresenta l'abecedario. Offre una sorta di compendio di tutte le emozioni che possono trovarsi in alta montagna." Henry voleva diffondere la notizia che da Valsavarenche parte una via talmente facile per arrivare sui 4061 metri del Gran Paradiso che grazie ad essa le emozioni dell'alta montagna sono veramente a portata di mano anche per gli alpinisti non ancora esperti. Così nel 1932 diede alle stampe un racconto in cui egli narra di un'ascensione molto particolare sul Gran Paradiso, compiuta l'anno prima, il 2 luglio 1931 e che aveva come protagonisti lui stesso, un suo amico di Valsavarenche e l'asino **Cagliostro**. Pubblicato in lingua francese, il simpatico racconto divenne subito celebre e tre anni dopo venne anche tradotto in italiano dalle Edizioni *Montes* di Torino. Nella certezza di fare, tra l'altro, un omaggio a tutti quei sacerdoti che hanno voluto e hanno saputo far conoscere le forti emozioni dell'alta montagna, viene riportato anche in questo libro il racconto *Cagliostro*, pubblicato nel 1932 su *Le Messager Valdôtain*. Il significato di quell'ascensione è molto chiaramente espresso dallo stesso Henry. Pubblichiamo integralmente anche il testo francese originale perché il lettore possa cogliere fino in fondo le divertenti sfumature che facevano parte dello stesso carattere semplice e solare di quel prete alpinista.





Cagliostro

Il y avait longtemps que je caressais un projet. On sait que le Grand Paradis est une montagne assez élevée, puisqu'il atteint les 4061 mètres. On sait aussi que c'est la plus haute montagne entièrement italienne, car les eaux de tous ses versants tombent en Italie et vont verser dans l'Adriatique. On sait encore, en général, que c'est une montagne pas difficile à gravir. Mais, ce qu'on ne sait pas encore assez, c'est que non seulement le Grand Paradis n'est pas difficile à gravir, mais qu'il est même très facile.

Ce n'est qu'une succession de collines de neige entremêlées de terrasses aussi de neige. Si on y va un peu tôt dans la saison, dans la première quinzaine de juillet, on n'y rencontre aucune crevasse, on n'y voit pas affleurer un seul morceau de glace, on n'a pas même besoin de tailler une seule marche. Ce n'est que un peu tard dans la saison que quelques crevasses entr'ouvrent leurs lèvres et que la glace affleure mais encore seulement au dernier bout.

Beaucoup d'affiliés au Club Alpin vont sur le Grand Paradis parce qu'ils ont entendu dire que c'est une montagne pas difficile à gravir ; mais si l'on savait bien que non seulement il n'est pas difficile, mais qu'il est très facile, il irait là-haut dessus dix fois plus d'alpinistes. Pour prouver qu'il est facile, on a déjà porté là-haut des caravanes de 100, de 150, de 200 personnes à la fois, mais ce n'est pas encore assez.

Moi je voudrais que tous, au moins une fois dans leur vie, aillent au Grand Paradis, pour savoir et pour comprendre quelles grandes satisfactions la montagne réserve à ceux qui l'aiment. Le Grand Paradis est une montagne tout-à-fait taillée pour cela. Elle met à la disposition, à la portée de tous, des jambes débiles comme des poumons fatigués, à peu de frais, à peu de peine, toutes les impressions profondes, suaves, terribles, grandioses que donne la grande montagne.

Era parecchio tempo che io accarezzavo un progetto. E' noto che il Gran Paradiso è una montagna piuttosto elevata, poiché raggiunge i 4.061 metri. E' altrettanto noto che è la più alta montagna interamente italiana, giacché le acque di tutti i suoi versanti ricadono in Italia e vanno a riversarsi nell'Adriatico. Si sa inoltre, in generale, che è una montagna non difficile da scalare. Quel che però non è ancora abbastanza noto è che non solo il Gran Paradiso non è difficile da scalare, ma è addirittura molto facile.

Non si tratta che di una successione di colline di neve inframmezzate da terrazzi anch'essi innevati. Se ci si va un po' presto nella stagione, entro la prima quindicina di luglio, non s'incontra alcun crepaccio, non si vede affiorare nemmeno un pezzo di ghiaccio, non c'è bisogno di tagliare neppure un solo gradino. Solo un po' avanti nella stagione alcuni crepacci socchiudono le loro labbra e il ghiaccio affiora in superficie, ma anche in questo caso soltanto nell'ultimo tratto.

Molti tesserati del *Club Alpino* vanno sul Gran Paradiso perché hanno sentito dire che è una montagna non difficile da scalare; se si sapesse però bene che non solo non è difficile, ma è molto facile, andrebbero su in vetta dieci volte più alpinisti. Per provare che è facile sono già state portate lassù carovane di 100, di 150, di 200 persone alla volta, ma non è ancora abbastanza!

Io, da parte mia, vorrei che tutti, almeno una volta nella loro vita, andassero sul Gran Paradiso, per conoscere e per comprendere quali grandi soddisfazioni la montagna riserva a coloro che la amano. Il Gran Paradiso è proprio una montagna fatta su misura per questo. Essa mette a disposizione, alla portata di tutti, delle gambe deboli come pure dei polmoni affaticati, con poca spesa, con poca fatica, tutte le emozioni profonde, soavi, terribili, grandiose che dona l'alta montagna.

Pour pousser tout le monde au Grand Paradis, et pour prouver que tout le monde peut y arriver au sommet, j'ai fait une expérience tout-à-fait convaincante et concluante. Et c'est cette expérience que je vais décrire point par point. Si après cela, vous n'allez pas au Grand Paradis, la faute n'en sera pas à moi ; mais elle sera imputable seulement à votre paresse et à votre peu d'amour des sensations qu'offre la nature.

On sait que le chanoine Carrel (1800 - 1870), l'introducteur et le pionnier de l'alpinisme en Vallée d'Aoste, avait adopté ce moyen-ci pour prouver que la montagne est facile: il y faisait aller des femmes. Si le sexe faible y va, à plus forte raison peuvent y aller les hommes. L'argument était péremptoire. Ainsi, pour prouver que le Mont Emilius (3.559 m) est facile, il y fit aller en 1830 la demoiselle Argentier. Il eut même le courage de faire aller au Cervin (4.482 m) sa nièce Félicité : elle arriva presque sous le sommet, au delà du Pic Tyndall (4.245 m) à un replat qu'on appelle encore aujourd'hui de son nom *Col Félicité* (4.310 m).

Moi, j'ai voulu faire plus que le bon chanoine, et pousser encore plus loin l'expérience. Pour prouver que le Grand Paradis est extrêmement facile, j'y ait fait aller, devinez qui ? Un âne. Oui, un âne en chair et en os. Et il est allé très bien au sommet, et il en est revenu très bien au fond ! Après cela, raisonnant comme le chanoine Carrel, je pourrais bien dire : si les ânes vont au Grand Paradis, à plus forte raison peuvent y aller les gens. Mais, je ne ferai pas cette comparaison : elle est sans doute strictement logique mais elle est un peu blessante. Quoi qu'il en soit, après cette expérience, tout le monde doit dire : je veux aller moi aussi au Grand Paradis. Et je veux y aller tout de suite, la champagne prochaine. Et c'est justement la conclusion que je veux que vous tiriez de mon *experimentum in anima vili*. Je serai bien payé de la peine que j'ai prise si je puis faire quelques recrues à l'alpinisme.

Per spingere tutti sul Gran Paradiso e per provare che tutti possono arrivarvi in cima io ho fatto un esperimento assolutamente convincente e conclusivo. Ed è quest'esperimento che io sto per descrivere punto per punto. Se dopo questo mio racconto voi non andate sul Gran Paradiso la colpa non sarà mia, ma essa sarà imputabile solo alla vostra pigrizia e al vostro scarso amore per le sensazioni sublimi che offre la natura.

E' noto che il canonico Carrel (1800 - 1870), divulgatore e pioniere dell'alpinismo nella Valle d'Aosta, aveva adottato questo mezzo per provare che la montagna è facile: vi faceva andare delle donne.

Se il sesso debole ci va, a maggior ragione possono andarvi gli uomini. L'argomento era perentorio. Così per provare che il monte Emilius (3.559 m) fosse facile vi fece andare, nel 1830, la *demoiselle* Argentier. Egli ebbe anche il coraggio di far salire sul Cervino sua nipote Félicité: ella arrivò quasi sotto la cima, al di là del *Pic Tyndall* (4.245 m), presso un ripiano che si chiama ancora oggi, dal nome di lei, *Col Félicité* (4.310 m).

Io ho voluto fare più del buon canonico e spingere ancora oltre l'esperimento. Per provare che il Gran Paradiso è estremamente facile, indovinate chi ci ho fatto andare? un asino! Sì, un asino in carne ed ossa. Ed esso è andato molto bene in cima ed è ritornato molto bene in fondo! Dopo questo, ragionando come il canonico Carrel, io potrei ben dire: se gli asini vanno sul Gran Paradiso, a maggior ragione possono andarci le persone. Ma io non farò questo paragone: esso è senza dubbio rigorosamente logico, ma è un po' offensivo. Comunque sia, dopo quest'esperimento, tutti devono dire: "Vogliamo andarci anche noi sul Gran Paradiso. E vogliamo andarci immediatamente, la prossima stagione." Ed è proprio la conclusione che io voglio che voi tiriate dal mio *experimentum in anima vili*. Io sarò ben ripagato del fastidio che mi son preso se potrò guadagnare qualche recluta all'alpinismo.